Anno X. Venerdì, 18 Dicembre 1857 N. 347

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 17 DICEMBRE

AUSTRIA E PIEMONTE

Il cenno fatto nel discorso della corona sulle nostre differenze coll'Austria è notevole sotto due aspetti: l'uno perchè risulta dal medesimo che il nostro governo si mantiene fermo nella posizione presa sino dal principio di quella vertenza, posizione che gli ha meritato l'approvazione e il plauso di tutta l'Europa; l'altro che le differenze insorte fra i governi, almeno per quanto dipende dal nostro, non danneggiano le relazioni dei rispettivi sudditi nell'andamento dei loro affari privati.

Il primo punto è di qualche importanza a motivo che giornali austriaci e corrispondenze di Vienna hanno fatto ogni sforzo per spostare la quistione, e che ancora di quando in quando suscitano la voce che il nostro governo prenda l'iniziativa di un accomodamento. La dichiarazione del discorso reale pone una volta per sempre un termine a siffatte supposizioni. La vertenza è ancora nello stesso stadio come al momento in cui il rappresentante sardo fu richiamato da Vienna; di più vi si aggiunge anche il modo col quale tutta l'Europa, governi ed opinione pubblica, ha apprezzato il contegno dignitoso e fermo del nostro governo, il quale mentre respingeva ogni indebita ingerenza di una potenza estera nei nostri affari interni, dimostrava in pari tempo di mantenere il più scrupoloso rispetto pei diritti altrui.

Per quanto vivi siano i risentimenti ed opposti gli interessi politici, un governo civile non deve mai dipartirsi nel suo contegno verso gli stati vicini, dai dettami della giustizia e del diritto. Mentre il governo sardo nell'interesse della nazionalità ed indipendenza italiana si trova nel più forte antagonismo coll'Austria, esso non ha mai dimenticato nella sua condotta verso il gabinetto di Vienna non solo le regole generali della giustizia, ma anche quei speciali riguardi che il diritto positivo delle genti impone agli stati europei. Tali massime invece non sono quelle a cui si attiene il gabinetto di Vienna in confronto del governo sardo. Per il governo austriaco l'interesse politico è tutto, i riguardi della giustizia e del diritto diplomatico, il rispetto verso uno stato indipendente sono subordinati a quello e sovente calpestati e tenuti in niun conto. L'Austria domina in una parte dell'Italia per conquista, e le regole del diritto pubblico e positivo hanno dato a questo dominio una specie di sanzione; ma l'Austria comprende che non ha valore se non in quanto essa può tenersene in possesso, che ogni scossa europea, sia per guerra, sia per rivoluzione, pone in questione la sua dominazione.

Lo scopo politico dell'Austria in Italia è quindi di circondare quei suoi possessi in modo che i vicini in luogo di essere pericolosi essi medesimi, le facciano scudo contro più remoti nemici. Per questo fine l'Austria ha bisogno di avere in Italia tutti i governi ligi e sommessi ai suoi voleri e alla sua politica. Il suo interesse non si comporta coll'esistenza di un governo veramente indipendente e nazionale in qualsiasi parte dell'Italia; e perciò la sua politica si trova in diretta opposizione col Piemonte. Ma per quanto possa dispiacere all'Austria la politica indipendente e nazionale del Piemonte, per quanto possa essere questa contraria ai suoi interessi, ciò non giustifica una violazione dei diritti per parte del gabinetto austriaco.

Come l'obbligo di pagare un debito può essere incomodo, ma pure giustizia vuole che si paghi, così l'esistenza di un governo indipendente e nazionale in Italia può essere incomodo e dannoso per l'Austria, ma ciò non la esonera dall'obbligo di rispettare l'indipendenza del vicino. Questa massima assai ovvia è interamente dimenticata e calpestata a Vienna quando si tratta del Piemonte. Colà si vorrebbe che il governo sardo fosse a qualunque costo ligio e obbediente ai voleri dell'imperatore d'Austria, e non essendolo, si procede contro di lui come contro un nemico dichiarato e messo fuori del consorzio civile. Se l'Austria non intima la guerra al Piemonte, non è che non ne abbia la voglia, ma perchè non ne ha i mezzi, sebbene essa sia potenza di prim'ordine, e il Piemonte di rango inferiore, e perchè teme di suscitare contro di sè tutta l'Europa. Ma tutto ciò che può fare per dimostrare la sua ostilità nell'intento di costringere il Piemonte a fare sommissione alla sua politica, lo ha fatto e lo mette in opera. Tali atti furono i sequestri lombardi; indi la nota del 10 febbraio; ma il Piemonte, forte del suo diritto, appoggiato alla sua indipendenza, resistette a quelle violazioni dei rapporti internazionali; la prima ebbe per conseguenza una mezza sospensione dei rapporti diplomatici, la seconda la rese completa. L'Austria dovette alfine recedere dalla prima a fronte del severo biasimo manifestato da tutta l'Europa; sulla seconda si mantiene ancora nelle sue originarie pretese, sebbene esse pure giudicate indebite e contrarie al diritto da tutta l'Europa.

L'Austria subordinando nel suo contegno il diritto e la giustizia al suo interesse politico, non ha guadagnato nulla per riguardo a quest'ultimo, e ha perduto assai nell'opinione pubblica, se pure dopo i suoi procedimenti in Italia dal 1815 aveva ancora qualche cosa da perdere. Il Piemonte invece ha conservato la sua indipendenza che si voleva conculcare; ha inoltre guadagnato assai nel rispetto e nella stima dell'Europa e nell'opinione pubblica della nazione italiana. Questa posizione è dignitosamente mantenuta nel discorso della Corona, e l'Austria non riceverà altro dai suoi procedimenti che il solenne insegnamento da lei troppo spesso dimenticato: essere la giustizia e il rispetto dei diritti altrui sempre la migliore politica di un governo.

Il non essere state danneggiate, almeno per quanto dipende dal Piemonte, le relazioni reciproche dei cittadini dei rispettivi stati, è un fatto caratteristico della nostra età civile. In altri tempi era inevitabile il

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.

È una gloria per il governo sardo di aver potuto in atto solenne, che emana dalla Corona, dimostrare come quel detto non sia più della nostra epoca.

Ma c'inganniamo. La nostra epoca ne vide ancora l'applicazione, e in ciò in modo assai duro e crudele. È l'Austria ancora che a questo proposito manifestò quanto fosse indietro di civiltà. L'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia, e i sequestri lombardi diedero una prova che il governo austriaco fa scontare a cittadini innocenti i delirii dei suoi governanti. L'annunzio del discorso della Corona, che l'interruzione delle relazioni diplomatiche non pose ostacolo al corso normale dei rapporti civili e commerciali dei due paesi, è un altro solenne insegnamento di civiltà e di rispetto alla giustizia, dato indirettamente all'Austria.

L'*Armonia* non ha osato in questa circostanza prendere apertamente la difesa dell'Austria, come ha fatto altre volte; ma lo fece indirettamente lodando tutte le altre parti del discorso e tacendo su questo passo. Oserà l'*Armonia* ancora vantare il suo patriottismo? Questo indiretto biasimo della politica piemontese in una questione coll'Austria, nella quale è impegnata la dignità ed indipendenza del nostro paese, non dimostra esso a sufficienza che l'*Armonia* ha preso parte per l'Austria contro il Piemonte, per il nemico contro la propria patria?

Il silenzio è talvolta ancora più espressivo che la parola, e ciò è questa volta il caso del silenzio dell'*Armonia*.

POLEMICHE SCONVENIENTI.

Il *Diritto* ha un articolo intitolato — *Polemiche sconvenienti* — di cui non conosciamo nulla di più sconveniente. E veramente spettava al *Diritto* d'intertenersi di faccende, sulle quali i giornali liberali serbarono silenzio, sia per non attribuir ad esse un'importanza che non hanno, sia perchè è inutile ritornar sopra fatti compiuti, e compiuti secondo le leggi dell'onore e con soddisfazione d'entrambe le parti.

Ma il *Diritto* voleva soltanto un pretesto per isfogare la sua bile e gridar anatema contro quella che esso chiama stampa governativa.

Senonchè è tanto labile di memoria il *Diritto*, che abbisogna gli ricordiamo le ingiurie che ha versato a piene mani sopra i liberali che da lui dissentivano? Non è il *Diritto* che appellava servili, ventri, venduti, corrotti, senza coscienza, gli uomini della maggioranza? Non è il *Diritto* che cercava di screditarli, facendo peggio dei fogli clericali?

Noi possiamo rammemorar al *Diritto* questi sconci, che sempre ci siamo studiati di tenerci lontani da contumelie e da personali offese; che badando a' principii, abbiamo sempre rispettati gli individui quantunque nostri avversari, e rispettiamo abbastanza i nostri lettori e la dignità della stampa per saper qual via abbiano a seguire i giornali.

Faccia il *Diritto* un breve esame di coscienza e poi ci dica se in siffatte quistioni il silenzio non sarebbe stato prudente, od almeno s'egli può erigersi a censore della stampa, dopo aver dato il triste esempio d'inopportune ed inesatte rivelazioni, travestite e malignamente commentate, e d'ingiuriose imputazioni a' liberali che avevano il grave torto di non riconoscere la sua autorità.

Ei conviene guardarsi dalle improntitudini, per aver il diritto di dare altrui consigli e lezioni. Ma quanti apprezzano il savio avvertimento di Socrate: *Conosci te stesso*?

ELEZIONI E PARTITI DELLA CAMERA

Possiamo sin d'ora far un calcolo approssimativo dei partiti della camera elettiva? Quando pure vogliamo restringerci alle due principali divisioni di deputati liberali e di deputati retrivi o conservatori, conosciamo abbastanza i nuovi rappresentanti, per metterli, senza rischio di sbagliare, nell'uno o nell'altro partito?

Non v'ha dubbio che di alcuni non sono sufficentente note le tendenze; ma dalle informazioni che si hanno, dalle aderenze o dalla precedente condotta politica, si può con fondamento stabilire che delle 204 elezioni, 129 riuscirono liberali e 75 di conservatori o di retrivi, mettendo insieme la destra cogli onorevoli Arnulfi, Briguone ecc., e l'estrema destra clericale.

Formando ora un riepilogo generale delle elezioni, presentiamo ai nostri lettori i seguenti risultati importantissimi:

Gli elettori inscritti sono 112,527.

I votanti furono: nel 1° scrutinio 70,738, divisi come segue:

Candidati di destra	27,324
Candidati liberali	39,319
Voti dispersi o nulli	4,095
	70,738

Nel secondo scrutinio di ballottaggio si ebbero votanti 36,521

Cioè: destra	14,192
liberali	21,683
dispersi ecc.	646

Dal confronto fra' due scrutinii appare evidente quanto sia stata grande l'inerzia dei liberali. Questi non si mossero che allorchè vidersi minacciati dalla reazione. Nel secondo scrutinio accorsero più numerosi, e non v'ha dubbio che se le ballottazioni fossero state in maggior numero, i liberali avrebbero meglio trionfato. Ma non è colpevole la negligenza dimostrata dai liberali nel primo scrutinio? Era cieca fiducia nella propria forza? Era ignoranza degli intrighi della parte avversaria? Nell'un caso, come nell'altro, non sono scusabili i liberali di essere stati colla mano alla cintola, poichè la loro trascuranza la diede vinta ai clericali.

Nelle ultime elezioni si è però osservato un fatto che è di buon augurio per l'esercizio delle libertà costituzionali. Il numero complessivo degli elettori è superiore di molto a quello delle elezioni generali del 1853.

Nelle elezioni del 1853 si contarono 90,871 elettori inscritti e 53,368 votanti. Dopo d'allora si aggiunsero 22m. elettori. È un numero ragguardevole e dovrebbe essere ancora più elevato. Ma tutti gl' inscritti lo sono essi legalmente? Come ve ne hanno molti che potrebbero esercitare il diritto elettorale e non si fecero iscrivere, così ve ne sono che non hanno il diritto, o lo hanno perduto, e tuttavia sono inscritti e ve ne sono d' inscritti in due o tre collegi contro le espresse disposizioni della legge.

Una severa revisione delle liste elettorali è necessaria, indispensabile; ma è pur necessario che i liberali adempiano il loro dovere, sorveglino la formazione delle liste, ed inducano coloro che non sono inscritti a farsi inscrivere. Come fecero i clericali? Fecero di nascosto inscrivere nelle liste migliaia d'elettori, molti dei quali non pagano il censo richiesto o sono analfabeti. Non invigilati, poterono facilmente introdurre fra gli elettori chi non aveva le stabilite qualità. Frattanto i liberali dormivano e noi temiamo continuino a dormire confidando che la Provvidenza faccia i loro interessi senza il loro concorso. I clericali accusano d'irreligione i liberali, ma il fatto prova il contrario; poichè i liberali si affidano interamente nella

Provvidenza, e se ne stanno neghittosi, mentre i clericali si sbracciano a falsare il corpo elettorale, coll' introdurvi elementi ripudiati dalla legge.

IRREMOVIBILE. — L'estasi dell'*Armonia* sul discorso della corona non fu di lunga durata. Essa ripiglia il suo antico linguaggio e aggiunge una parola di più, *irremovibile*, al numero di quelle che le danno sui nervi. *Italia*, *indipendenza*, *progresso*, *finanze quasi ristorate*, sono cose che l'*Armonia* ha in uggia, essa medesima lo dice, ed ora si aggiunge a queste anche *la politica nazionale fondata in modo* IRREMOVIBILE *sui principii liberali*.

L'*Armonia* era un po' impacciata ad esprimere tale sua avversione a quella parte del discorso della corona, dacchè dopo le elezioni si era proclamata da sè come liberale per eccellenza. Ma uno scambietto e qualche distinzione la trae fuori d'impaccio. Intendete per *principii liberali* la politica del ministero presente, dice l'*Armonia*, e allora potete fare della parola *irremovibile* tutto ciò che volete, senza tema di cadere in contraddizione, e sopratutto potete servirvene per mettere in ridicolo il discorso della corona. Di questa facoltà usa l'*Armonia* con molta larghezza, sebbene con poco spirito.

I sarcasmi dell'*Armonia* colpiscono a vuoto, o piuttosto feriscono il suo proprio partito. Essi dimostrano che l'*Armonia* e il suo partito nella camera non sono niente affatto disposti a secondare la richiesta del capo supremo dello stato, a concorrere fortemente e lealmente nello applicare e svolgere i principii liberali della nostra politica nazionale, cioè che non sono disposti a conservare lo statuto costituzionale e a svolgerne le conseguenze politiche.

L'*Armonia* vorrebbe, in luogo di una politica nazionale fondata *in modo irremovibile* sui principii liberali, un ministero con una *politica immobile*. Ciò si comprende; la politica immobile era quella del conte Solaro Della Margarita quando era al potere, è quella di tutti i governi assoluti. Appunto perchè la politica del ministero Cavour non è immobile, appunto perchè progredisce secondo i tempi, le circostanze e le idee, il discorso della corona ha potuto dire che la politica nazionale riposa in modo irremovibile sui principii liberali.

L'*Armonia* non l'ha inteso, o piuttosto finge di non intenderlo; ma, così facendo, dimostra chiaramente che le sue mire finali sono rivolte a ben altra meta che ad applicare e svolgere lealmente e fortemente i principii liberali, a fecondare il pensiero del principe che ha dettato lo statuto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Senza neppur toccare alle elezioni contestate venne pronunciata nella camera l' accusa di pressione morale esercitata sugli animi degli eettori. Ma s'indovini un po' da chi e per quale elezione?

Dal conte di Sonnaz deputato della destra a proposito dell'elezione del conte Cavour sortita dal primo collegio di Torino!!! La è proprio così. Il deputato Sonnaz pretende che vi sia stata pressione morale sugli elettori, perchè la *Gazzetta del popolo* invitava gli elettori ad un voto liberale dicendo loro che avrebbero per tal modo evitata la guerra civile. Che cosa dunque sarà per credere sulle minaccie dell'inferno e della dannazione eterna che il suo partito profuse per istigare gli animi degli indotti e persuader loro una scelta reazionaria? Se è buon cattolico deve essere persuaso che la minaccia dell'inferno è assai più grave di quella della guerra civile. Almeno questo viene insegnato in tutti i catechismi.

La camera non accolse la proposta di sospendere il voto su questa elezione e l'approvò; ma la mozione del conte Sonnaz ci fece scandagliare in parte gl' intendimenti della destra e sotto questo riguardo siamo dunque lieti che l'abbia fatta.

Un'altra discussione s'impegnò a proposito della elezione del sig. Bixio a Genova contro cui si elevava l'obbiezione di non essersi fatto presentare ad alcuni elettori il certificato d'inscrizione elettorale all' ingresso dell'aula. Nel caso concreto crediamo anche noi che l'elezione non fosse viziata, essendo virtuamente escluso che, ad onta della violazione di quella formalità, si fosse intromesso nella sala qualcuno estraneo al corpo elettorale di quel collegio. Ma non possiamo ugualmente acconsentire con quelli che credono l'esibizione del certificato elettorale una formalità inutile la cui violazione non importa la nullità dell'elezione. Stimiamo poco prudente dichiarare formalità inutili le disposizioni di legge: stimiamo poi essenziale il guarentire l' allontanamento dalla sala delle elezioni di persone estranee; e crediamo unico mezzo per preservarsene di curare appunto l'esecuzione di quella legge che non potrebbe essere a questo proposito nè più chiara, nè più esplicita.

SENATO DEL REGNO

Il senato del regno era oggi convocato per la ore due pomeridiane affine di nominare i segretari e questori e le due giunte di finanza e di contabilità. Ma sino alle ore quattro esso non fu in numero legale.

Ora vi hanno 98 senatori, per cui si richiede la presenza di 50 alla validità delle deliberazioni.

Come furono in numero i senatori, il presidente, marchese Alfieri di Sostegno, aprì la seduta col lamentare la grave perdita fatta dell'illustre conte Siccardi, vice-presidente del senato nella scorsa sessione. Egli ricordò le virtù, il preclaro ingegno, la nobile facondia, i grandi servigi resi dal valente magistrato, le cui parole erano applaudite da assenzienti e dissenzienti, e terminò facendosi interprete dei sentimenti di condoglianza del senato, i quali si confondono col compianto generale della popolazione che attestò al defunto il suo dolore e la sua venerazione cogli estremi onori resigli.

Pôrto quest'omaggio alla memoria del conte Siccardi, il senato procedè per ischede segrete alla terminativa costituzione del suo ufficio.

INTERNO

FATTI DIVERSI

La Banca nazionale. Ci corre l'obbligo di tener informati i nostri lettori delle negoziazioni intavolate a Parigi per un imprestito.

Le condizioni del credito commerciale erano talmente peggiorate che un imprestito sembrava difficile a conchiudersi, od almeno si prevedeva che non sarebbesi conchiuso se non che a gravose condizioni. I disastri di Amburgo dovevano pure influirvi, a cagione delle somme considerevoli che da Parigi si spedirono alla volta di quella piazza.

Ma siccome per la Banca trattavasi di procurarsi i mezzi di soccorrere ampiamente il commercio, così essa doveva accettare anche patti gravosi, purchè con essi conseguisse con celerità e per un tempo non troppo breve un ragguardevole credito.

La Banca ha fatto il contratto colla casa Rothschild per la somma di 10 milioni di fr., rimborsabili fra sei mesi, e colla spesa tra interessi e provvigione 6 e 1|2 per cento, ossia 650 mila lire. È un sacrificio notevole pel nostro primo istituto di credito; esso sarà attenuato dal concorso della cassa del commercio, perchè due dei dieci milioni vanno in estinzione di debito della cassa, e da rimborso che le finanze dello stato faranno sopra interessi di buoni del tesoro.

È bene in questa occasione siasi sollevata la cassa del commercio di 2 milioni, e ciò non poteva esser fatto che dalla Banca. Il governo può bene appoggiare la Banca ed accordarle quel patrocinio che merita uno stabilimento pubblico nell'interesse del commercio e senza alcun danno dell'erario, ma non lo potrebbe per un altro istituto che ha un carattere privato.

Senonchè la banca si rifà del sacrificio, potendo allargare sugli sconti, essendo fornita di abbondante riserva. Nè crediamo che a cagione del sacrificio che fa abbia a tener elevato l'interesse dello sconto al 10 per 0|0: anzi essendosi assicurati i mezzi bastevoli a tener un incasso importante, può abbassare fra breve lo sconto, ampliando così le sue operazioni e cercando di estendere la circolazione de' biglietti.

(*Bollett. delle strade ferrate*)

Zolfanelli fosforici. Leggesi nell'*Eco delle Alpi Cozie*:

« Non ha molto sui colli di Pinerolo un ragazzo montato sur una sedia trasse giù un pacco di zolfanelli e con essi appiccò il fuoco alla casa. Buona lezione pei genitori affinchè pongano tali zolfanelli sotto chiave od in luogo dove siano inaccessibili alla tenera età. »

Arrivi e partenze. — Si legge nel *Nizzardo* del giorno 15:

« Proveniente dalla Francia è giunta ieri a sera alle ore 9 1|2, ed ha preso alloggio all'*Hôtel Victoria* S. M. la regina Maria Cristina di Spagna sotto il nome di contessa Trumendi. Essa era accompagnata dal marito, dalla figlia, dal conte di Quinto suo intendente, dalla contessa di Quinto dama d'onore, da un'altra damigella d'onore, da monsignor Faria suo confessore, dal suo medico e dal suo segretario e da 10 domestici.

« Stamane alle ore 8 1|2 è ripartita alla volta di Genova per recarsi a Roma ove passerà l'inverno. »

Arrivo a Roma. Il *Giornale di Roma* annuncia essere giunta in quella città nelle ore pomerid. del 12 la granduchessa Anna di Russia proveniente da Genova.

Il *Giornale di Roma* ha probabilmente scritto Anna in luogo di Elena.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 dicembre

Presidenza del presidente d'età gen. QUAGLIA.

Si apre la seduta al tocco e un quarto. Il segretario *Leardi* dà lettura del verbale della seduta.

De Sonnaz domanda che si rilegga la parte di esso verbale che risguarda il can. Sotgiù.

Leardi (leggendo): « La camera approva le dette conclusioni, ad eccezione di quelle sulla elezione del can. Marongiu, per la quale i deputati Tecchio ed Ara chieggono che si sospenda, finchè sia riconosciuto se il can. Marongiu appartenga ad un capitolo che abbia giurisdizione od obbligo di residenza e finchè sia decisa la questione dell'eleggibilità dei canonici. »

Il verbale è approvato.

Sono presenti Rattazzi, Lanza e Lamarmora.

Verificazione dei poteri

Sale alla tribuna il deputato *Despine* e riferisce sulle elezioni del 2 collegio di Torino (marchese Pallavicini Triulzio), del collegio di Andorno, (cav. Arnulfo) di Borgomanero, (conte Solaro della Margarita); *Mellana* su quelle di Caraglio (avv. Gallo), di Taggia (march. Spinola Domenico); *Capriolo* su quelle di Castelnuovo-Scrivia (avv. Leardi), di Susa (avv. Chiappusso), di Caselle (Bottone), di Aix (De Martinel); *Mazza* su quelle di Torino, 6 collegio (Miglietti), di Cagliari, 2 collegio, (prof. Loi); *Franchi* su quelle del 4 collegio di Torino (comm. Notta), del 3 collegio di Torino (comm. Galvagno), di Broni (Depretis), di Borgosesia (march. Tornielli); *Baralis* su quelle di Casale (avv. Mellana), di Bra (conte Moffa di Lisio); *Crosa* su quelle di S. Jean de Maurienne (cav. Menabrea) di Bosco (cav. Capriolo), di S. Julien (Deviry), di Trino (avv. Montagnini) di Annemasse (medico Mongellaz); *Rorà* su quelle di Biella (Lamarmora), di Arona (avv. Beolchi); *Verasis* su quella di Alessandria, 2 collegio (Moia); *Cais* su quelle di S. Quirico (Solaro della Margarita), di Savigliano (Bianchi di Castagnè). Coteste elezioni sono tutte approvate.

Casaretto riferisce quindi sull'elezione del 1 collegio di Torino, fattasi nella persona del conte di Cavour.

Gen. De Sonnaz (*della destra; nuovo dep. di Thonon*): Io domando che questa elezione sia annullata, perchè fu fatta sotto un'immensa pressione morale. (*Risa e segni di maraviglia*)

Casaretto: Dal processo verbale non appare che alcun elettore abbia protestato, nè proteste vennero dappoi mandate alla camera.

De Sonnaz (che si esprime con grande difficoltà): Come cittadino, ho in mano un documento che contiene minaccie agli elettori: se non avessero visto come vogliono certi uni. Se si vuole, lo deporrò sul banco della presidenza. (*Voci*: Legga! Legga!)

De Sonnaz (*leggendo*): « Supplemento alla *Gazzetta del popolo*; » (*ilarità generale sui banchi liberali*). Si rida o non si rida, io sono deputato come un altro. (E legge, in mezzo alle risa, il supplemento del suddetto giornale stato pubblicato il giorno antecedente a quello delle elezioni, coi nomi dei candidati della destra, per Torino, Gattinara, Masino-Turina, Briano etc.) Questo documento finisce col dire agli elettori di votare pei candidati liberali, se vogliono evitare la guerra civile. In questo sta tutto ciò che io dissi.

Conte Crotti di Costigliole (dep. di Quart, destra): Un urticolo di giornale non può colpire un' elezione. Se dovessimo guardare agli stampati, non vi sarebbe elezione senza pressione. Io non mi associo per nulla a quel che disse il preopinante.

Rattazzi, ministro dell'interno: Avendo avuto un appoggio inaspettato nel deputato Crotti, mi limiterò a poche parole. Quando sentii il deputato De Sonnaz parlare di *immensa pressime morale*, credevo che egli stesse per addurre qualche grave fatto, per parlare di mezzi indebiti con cui si fosse esercitata quella pressione: e allorchè lo sentii leggere un articolo di un giornale di Torino, ciò mi fece maraviglia. Egli diede al giornale più forza di quel che esso stesso non creda di avere. (*Entra Cavour C.; ilarità grande; Lamarmora informa il suo collega dell'oggetto della discussione*). Se un articolo di giornale, concepito in termini generali, potesse viziare un'elezione, nessuna di quelle degli onorevoli deputati che siedono alla destra potrebbe andar immuni da censura, giacchè, se altri giornali propugnavano altri candidati, l'*Armonia*, il *Campanile*, il *Courrier des Alpes*, non mancarono di propugnare, e con espressioni molto più forti, i candidati del loro partito e di combattere quelli del partito contrario. Io invito quindi la camera ad approvare questa elezione.

De Sonnaz: Domando la parola. (*Rumori e risa*; parli!)

Costa A. Domando la parola. (*Rumori e voci diverse in tutta la camera*).

De Sonnaz: Ho chiamato la parola.

Da molte parti: Ma parli! parli! (*Risa*)

De Sonnaz: Le minaccie di guerra civile spiegano ciò che io ho voluto dire.

Cavour C., presidente del consiglio: Io prego l'onorevole deputato a spiegare chi abbia minacciato la guerra civile. Non si esprimono accuse tanto gravi senza dar prove.

De Sonnaz: Il giornale che ho letto. (*Nuove risa*)

Costa A. Non basta dire che si minaccia la guerra civile; bisogna anche dir come, perchè.

De Sonnaz rilegge le parole del giornale. (*Si ride sempre*) E aggiungerò che cotesto è il giornale delle due dita alla gola. (Oh! oh! *rumori e voci di disapprovazione*; ai voti! all' ordine! all'ordine!)

L'elezione è approvata all'unanimità. Si alza ad approvare anche De Sonnaz. (*Risa generali*)

Tornielli riferisce sull'elezione del 5° collegio di Torino (colon. Cavalli), di Albenga (marchese Balestrino del Carretto), d'Alba (conte C. Alfieri); *Brofferio* su quella di Lanzo (prof. Genina); *Menabrea* su quella di Genova, 1° collegio, (march. Ricci V.) di Lavagna (Garibaldi); *G. di Cavour* su quelle di Chambéry (*Costa di Beauregard*), di Valenza (cav. M. Farina); *Daziani* su quelle di Cuglieri (pres. Naytana), di Varazze (Solaro della Margarita.), di Garlasco (Robecchi), di Vigevano (march. Arconati); *Gallo* su quelle di Dronero (conte Franchi), di Vistrorio (cav. Riccardi), e'Asti (avv. Baino); *Loi* su quella di Montemagno (conte Callori); *Riccardi* su quella di St-Pierre d'Albigny (capitano Borson); *Balestrino* su quella del collegio di Cicagna (Moia). Sono approvate.

Genova di Revel riferisce su quella di Genova, 4° collegio, (avv. Cesare Parodi).

Castagnola dice che in questa elezione si andò contro l'art. 80 della legge elettorale, il quale dispone che « niuno è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni, se non presenta volta per volta il certificato di cui all'art. 62.» Intende parlare della quistione generale, perchè avrà a riferire sull'elezione di Pancalieri, nella quale avvenne la stessa irregolarità. L'identità dei votanti si constata mediante l'esibizione del certificato. La legge è esplicita. (*Della Motta domanda la parola*) Se si stabilisse questo precedente, si toglierebbe di mezzo la sola prova che constati l'identità personale. (*A destra*: Oh! oh!) Sarebbe dunque da sospendersi la convalidazione di questa elezione.

Della Motta dice che un'irregolarità commessa da chi è posto alla porta dal municipio non deve poter annullare l'elezione. Lo scopo della legge è di vedere se votino persone non iscritte; e qui risulta che nessuno fu ammesso a votare che non fosse elettore e la protesta parte da un individuo solo.

Il relatore chiede se debba dar lettura della protesta. (No! no! Ai voti! *A destra*).

Tecchio: La lettura della protesta è necessaria. I fatti allegati in essa furono ammessi anche dall'ufficio, che raccomandò maggior cautela ai pompieri.

Il relatore dice che, se vi erano lagnanze, era naturale che si rinnovassero gli ordini, — e dà quindi lettura del lungo verbale, da cui risulta di molte proteste fatte nel corso dell'elezione dall'elettore Raggi.

Castagnola: Moltissimi elettori entrarono dunque nella sala senza che fosse loro domandato il certificato d'iscrizione. È una questione di massima e se anche la camera, persuasa che nel caso attuale non abbiano preso parte alla votazione non-elettori, avesse a convalidar l'elezione, dovrebbe dichiarare che non s'intende offesa la questione di massima.

Vallauri: Mezzo a verificare l'identità dei votanti non è solo il certificato. Il presidente chiama ad alta voce ogni elettore prima che scriva la scheda; con ciò resta esclusa ogni falsità. Se alcuno si presentasse in vece del vero elettore, gli altri elettori vi si opporrebbero. (Bravo! *a destra*)

Tecchio: Il presidente fa l'appello per la votazione; ma il mezzo riconosciuto dalla legge per verificare l' identità è quello solo del certificato. (Oh! oh! *a destra*) E non è questa una innovazione d'oggi. Nel 6° collegio di Torino si presentò un senatore illustre per scienza e per cariche coperte; eppure i membri dell'ufficio lo pregarono che andasse a prendere il proprio certificato d' iscrizione per esser ammesso. Bisogna mantenere una stregua uguale per tutti. Nel caso concreto, la protesta fu iniziata da un solo elettore; ma poscia vi aderirono anche altri; e il fatto è confermato dal dep. Giovanola che era pure elettore di quel collegio. Vi è in esso un'evidente violazione di

legge e l'elezione dev' esser dichiarata nulla. (*Bravo!*)

Vallauri: Il fatto addotto dal deputato Tecchio dimostra appunto che nessuno potrebbe presentarsi a votare per un altro senza essere riconosciuto e trovare opposizione.

Bixio domanda agli onorevoli avvocati preopinanti (*si ride*) dove la legge dice che non sia ammesso a votare chi non presentò il certificato d'iscrizione. D'altronde l'articolo 26 dice: « Chiunque, non essendo elettore nè membro dell'ufficio, s' introdurrà durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, sarà punito con una multa dalle lire 50 alle 200. » Vi è dunque una multa e non può essere nulla, per questa sola irregolarità, l'elezione.

Cavour C., pres. del consiglio: Io credo che, se venisse ammessa questa massima, quasi tutte le elezioni sarebbero nulle. (Bravo! bravo! *a destra*) Io confesso che entrai nel 5° ufficio e nessuno mi domandò il certificato. Non vi era portiere. (*Notta*: Domando la parola. *Ilarità*) Le cose procedettero del resto con mirabile regolarità. Bisogna stare allo spirito della legge. Non si può annullare un'elezione che ha questo vizio di forma, senza averne nessuno di sostanza.

Notta (sindaco di Torino): Se al presidente del consiglio non fu chiesto il certificato, gli è perchè è conosciuto da tutti. (Oh! oh! *a destra*) Si, signori; perchè oltre essere presidente del consiglio, è anche consigliere municipale. Contesto poi che non vi fossero portieri, (*ilarità*) e si facevano scrupolo di chiedere i certificati. Si può conoscere uno, senza sapere se esso sia veramente iscritto sulla lista elettorale. (*A destra*: E l'elenco?) La legge vuol due cose, vuol anche la presentazione del cercertificato. E poi, si ammetta pure che nessuno non elettore abbia votato. Ma se si lascia che persone estranee possano entrare nella sala, dove va la libertà dell'elezione? Bisogna rispettare le formalità anche replicate, che la legge prescrive a protezione della libertà. (*Bravo!*)

Tecchio: Risponderò al dep. Bixio che gli avvocati stanno nel foro e che qui siamo tutti deputati. La legge poi non ammette ad entrare, senza che si presenti il certificato, e per votare bisogna pur entrare. (*Ilarità*)

Vallauri dice esservi formalità la cui trasgressione non vizia l'elezione; e questa è tale.

Genina dice che, dove la legge stabilisce solo una multa, non si può voler la nullità della elezione. Ciò non è interpretar la legge, ma è sottilizzare.

Mellana osserva al presidente del consiglio che altro è quando l'elezione non è contestata, altro quando vi è protesta. Qui un elettore domandava continuamente che si facesse eseguire la legge e il presidente non ordinava mai che si facessero presentar i certificati. Pare quasi che l'ufficio volesse la violazione della legge.

Valerio crede che, nel caso attuale, l'elezione debba essere convalidata, perchè risulta con certezza che nessuno non elettore siasi introdotto nella sala. Che se per un'altra elezione, risultasse che fossero entrati nella sala falsi elettori, egli pure le darebbe il voto contrario.

Galvagno prega la camera a far attenzione anche all'art. 81 della legge elettorale, il quale dice: « Niuno è ammesso a votare, sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione del deputato, se non trovasi iscritto nella lista degli elettori affissa nella sala. » Il non presentarsi quindi il certificato viola una regola di disciplina, non la legge della votazione.

L'elezione è approvata alla quasi unanimità, come pur quella del 5° collegio di Genova (Bixio).

Il presidente propone che domani i deputati si radunino negli uffizi, essendosi esaurite le elezioni non contestate e non essendovi sulle altre che tre relazioni in pronto.

Costa A. riferisce sull'elezione di Rapallo (Centurioni), che è approvata.

Verasis riferisce su quella di Annecy (Guillet), nella quale l'uffizio cancellò dalla lista 3 elettori come defunti. Gli elettori iscritti sarebbero stati 640 e Guillet avrebbe ottenuto 214 voti. L'uffizio propone la convalidazione.

Pescatore domanda l'annullamento di questa elezione, perchè l'uffizio non aveva diritto di far cancellare i tre elettori. Le liste elettorali non possono toccarsi che nelle riviste generali. L'uffizio doveva limitarsi a constatare che Guillet non avea ottenuto il terzo dei voti iscritti.

Deviry domanda al relatore il numero degli iscritti, dei votanti, dei voti ottenuti da Guillet; *Pescatore* domanda il rinvio; il *relatore* non sa dar spiegazioni chiare; *Cavour C.* dice che se nei 640 non sono compresi i tre defunti, l'elezione è nulla, avendo ieri stesso la camera biasimato un uffizio che mandò fuori dalla sala un elettore minorenne; *Costa A.* fa altre osservazioni; *Pescatore* ridomanda il rinvio. (*Si bisbiglia e si discorre da tutte le parti*).

Depretis: Ci vuol poco a deporre il processo verbale nella segreteria, perchè ciascuno possa constatar le cifre! (*Sì! sì!*)

La seduta è levata alle 5 passate.

(Alle elezioni approvatesi ieri, devesi aggiungere quella di Costigliole (Niccolini) che ci venne ommessa per isbaglio).

Notizie Politiche

Secondo alcune corrispondenze di Parigi si persiste a dire che E. Girardin abbia comperato il *Courrier de Paris* per il prezzo di 150,000 franchi. Gli si attribuisce l'intenzione di portarsi nelle prossime elezioni come candidato dell'opposizione di S. M. e di formare nel corpo legislativo un partito liberale, che spinga il governo ad una politica più larga. Il sig. Girardin spera di avere già nel 1863 la maggioranza dalla sua parte. In un articolo di polemica contro il *Constitutionnel* domandava il *Courrier* anzitutto la libertà della stampa che sarebbe più utile all'impero che il silenzio.

— Sabato scorso nella camera dei lordi, lord Panmure diede per ultimo, prima che la camera si prorogasse, alcune spiegazioni sulle relazioni fra il governatore generale delle Indie, lord Canning, e il comandante in capo sir Colin Campbell. Lord Panmure citò una lettera scritta da quest'ultimo al duca di Cambridge, dalla quale risulta che quei due funzionarii furono sempre nel migliore accordo, e che le notizie in contrario sono invenzioni della malevolenza.

— La seconda camera degli stati generali d'Olanda nella loro seduta del 12 hanno adottato alla maggioranza di 53 voti contro 6 il bilancio del 1858. In seguito fu approvato un credito di sei milioni per il dipartimento della guerra.

— Lo *Staats-Anzeiger* di Berlino, 10 dicembre, pubblica un'ordinanza ministeriale del 1° corrente, in cui viene motivato il divieto di scontare da parte della banca reale le cambiali portanti il giro d'una banca privata. I commissarii governativi presso le banche private sono incaricati di vegliare sull'eventuale comunicazione regolare delle medesime colle banche estere.

Leggesi nella *Preuss. Correspondenz*:

« In seguito dei molti disordini e sinistri che nel corso dell'anno accaddero presso l'imboccatura di Sulinà, parecchi giornali annunziarono doversene attribuire la causa alle disposizioni della commissione europea per la regolazione della libera navigazione sul Danubio, nonchè alle supposte ingerenze della medesima nell'esercizio della polizia portuale. Per confutare tale erronea opinione, basta accennare che la commissione in tutte le sue disposizioni e proposte rispettò sempre coscienziosamente i diritti territoriali del governo ottomano, per cui essa non può essere fatta minimamente risponsabile per l'amministrazione della polizia portuale, la quale viene esercitata esclusivamente e con pieni poteri da un funzionario del governo di Costantinopoli. Anche in riguardo delle tasse di pilotaggio la commissione europea prese soltanto le misure necessarie per assicurare la regolar esazione della tariffa essenzialmente modificata e per proteggere gli interessi della navigazione estera; ma al capitanato di porto turco, quale autorità locale, non fu in verun modo limitato il diritto di percepire e computare le accennate tasse.

— Scrivesi da Vienna alla *Gazz. d'Aug.* che la nota del conte Walewski intorno ai ducati tedeschi della Danimarca esiste realmente e che essa riconosce la competenza della dieta germanica, purchè l'integrità della monarchia danese non sia intaccata. La Francia tiene dietro a questo affare con molta diffidenza, temendo che gli stati tedeschi si lascino indurre dalla opinione pubblica a passi sconsiderati e contrarii al diritto.

L'*Indépendance belge* è stata di nuovo ammessa negli stati austriaci.

— Da Cristiania, 7 dicembre, il ministero delle finanze norvegesi telegrafò alla ditta O. R. Schröder e Giffe d'Amburgo:

« Il governo manda domani due signori all'estero onde aprire per conto dello stato un credito di un milione in sussidio del ceto mercantile. La banca norvegese spedisce domani col piroscafo (per la via di Kiel) 400 mila marche in argento. Il ceto mercantile di Cristiania nominò un comitato il quale forma una società di guarentigia e cerca un prestito all'estero. Simili disposizioni vengono prese anche in altre città onde sostenere i debitori cambiari norvegesi. »

— Il *Czas* di Cracovia smentisce la notizia della restituzione dei beni a 27 polacchi; si trattò soltanto della concessione loro data di acquistarne senza che per l'avvenire siano soggetti a confisca. In sostanza furono loro semplicemente restituiti i diritti civili.

Il 1° dicembre venne aperta a Riga la dieta della nobiltà di Livonia. A quell'apertura precedette il relativo ufficio divino celebrato nella chiesa di S. Giacomo.

L'imperatrice madre di Russia, pel consiglio dei medici, scelse di passare l' inverno in Odessa.

— Una corrispondenza da Costantinopoli della *Gazzetta di Trieste* nota il fatto singolare che la Porta fece accrescere il suo esercito di 15,000 uomini, e si arma da tutte le parti come se si attendesse a qualche nuovo attacco.

Il *Fremdenblatt* dice:

« A quanto udiamo, la notizia di Costantinopoli, che in base ad un firmano gransignorile sia già deciso ed imminente lo scioglimento del divano moldo-valacco, ha già ricevuto conferma ufficiale. Si rileva che questa importante disposiziona potrebb' essere effettuata già nei prossimi giorni. Questa è incontrastabilmente una delle manifestazioni più decisive che sian seguite riguardo alla quistione dei principati danubiane dacchè si adunò il congresso di Parigi. Quantunque, del resto, gli ulteriori particolari di questa disposizione non siano ancora conosciuti, pure possiamo comunicare, in base ad indicazioni degne di fede, che i vari gabinetti in ciò interessati aderirono a questo passo con una volonterosità degna di riconoscimento, sebbene da qualche parte venga asserito che il gabinetto delle Tuileries fu l'ultimo ad associarsi a tale provvedimento. »

Scrivesi da Jassy, 30 novembre, all'*Etoile du Danube*:

« Quando in marzo scorso si ritirarono gli austriaci, il governo austriaco vendette al nostro caimacan molto caro ed a contante, otto cannoni con duecento cavalli, il tutto già quasi fuor di servizio; anzi sotto pretesto che la batteria imperiale e reale non poteva essere convenientemente servita da artiglieri moldavi, in realtà poi per lasciare in quest'arma di truppe nazionali un lievito di discordia, il governo austriaco propose a Vogorides, che vi consentì, d'ingaggiare due sott'uffiziali di S. M. I. A. Secondo i termini dell'ingaggio, i due sott'uffiziali, in caso d'indisciplina, dovevano esser puniti dall'autorità consolare austriaca! Più il governo austriaco ottenne ancora che tre giovani, sudditi austriaci fossero pure ingaggiati nell'artiglieria.

« In pochi dì, protetti dall'agente imperiale, costoro divennero ufficiali. Era una specie di nido austriaco nel cuore della truppa nazionale. Comandante in capo dell'artiglieria era il bravo ufficiale Filippesco, che avea resistito a Budberg, commissario russo, quando tentò di condurre al di là del Pruth la guarnigione di Jassy; e la sua presenza era una guarentigia del mantenimento dello spirito nazionale nella piccola truppa. Il colonnello Filippesco non tardò ad urtarsi contro l'insolenza provocatrice di ciò che si chiamava la coccarda austriaca nell'armata nazionale. I protetti dall'agente austriaco diventavano sempre più indisciplinati, sicchè Vogorides stesso, dietro rapporto del comandante, dovette infliggere 15 giorni d'arresti ad uno di quegli ufficiali.

« Ma invano Filippesco dappoi fece rapporto di nuovi casi d'insubordinazione; invano si volse anche all'agente austriaco perchè mettesse al dovere i suoi protetti. Le lagnanze di lui non furono ascoltate. Si capisce d'altronde che, in mezzo all'attuale disorganizzazione dei poteri pubblici, l'autorità del caimacan fu nulla di fronte all'orgogliosa ignoranza dell'agente austriaco. Gli ufficiali austriaci non volevano nemmeno indossare l'uniforme nazionale nè abitare in caserma. Essi amavan meglio portare il loro uniforme austriaco, girar per le strade con aria provocatrice, passar a fianco degli ufficiali dell'armata nazionale senza salutarli.

« Il comandante in capo non poteva più a lungo tollerare una tale condotta e giorni sono chiama a sè uno dei due sott' uffiziali e gli ordina di prendere l'uniforme nazionale. Il sott'uffiziale manca insolentemente di rispetto al suo capo, il quale, lasciandosi trasportare dal suo sdegno, gli fa subire una correzione di 40 colpi di verga. Ma questo castigo trova dappertutto disapprovazione. Si dimentica l'insolenza dell'arruolato straniero, per non vedere che il giudizio un po' troppo rigoroso di Filippesco. Vogorides ordina l'arresto del comandante; si nomina una commissione pel processo; non pare dubbio che sarà degradato.

« Ciò però non basta all' agente austriaco, che vuol farne un caso di *conflitto internazionale*. Sono subito interrotti i rapporti col governo di Vogorides. L'affare è rappresentato come grave abbastanza, da motivare una protesta contro ogni procedura, prima che ne sia riferito a Vienna. Finalmente la sentenza della cancelleria imperiale è intimata per mezzo dell'agente di Jassy a Vogorides. Che buona fortuna per l'agente di poter umiliare, nella persona del caimacan, il paese e la bandiera della sua armata? Ecco nella sua sostanza la sentenza:

« L'Austria fu insultata in uno dei suoi soldati coll'uniforme. Il caimacan, l'hetman ed i loro stati maggiori dovranno andare a presentare le loro scuse all'agente ed al sott'uffiziale. Questi, come l'altro volontario, riceverà il suo salario di un anno; si pagheranno loro le spese di viaggio per ritornare in Austria; chè il governo austriaco non li vuol più lasciare fra barbari. Quel che fu bastonato avrà 300 ducati d'indennità. Il colonnello Filippesco sarà giudicato secondo le leggi del paese e privato del comando dell'artiglieria.»

« Come era stato ordinato a Vienna, così fu fatto. Cinque giorni fa, il caimacan in gran tenuta e l'hetman della milizia, cogli ufficiali della sua amministrazione, si recarono alla casa dell'agente austriaco. Vi erano stati convocati i sudditi residenti qui più ragguardevoli e l'agente austriaco aspettava in mezzo a loro l'arrivo del caimacan. Verso mezzodì Vogorides compare e va dritto verso l'agente Goedel. Questi spiega il dispaccio del suo governo e lo legge a chiara ed intelliggibil voce. Allora Vogorides si confonde in scuse, prima all'agente, poi al bass'uffiziale. Dopo Vogorides venne Maurocordato, ispettore generale della milizia, poscia i colonnelli: e così finì questa scena in cui l'agente si mostrò soddisfatto di Vogorides e questi contento di soddisfare l'agente austriaco.»

Dalla Cina si annuncia che il piroscafo da guerra russo *America* è già ripartito da Sciangai e viene ripetuto nuovamente che a Pekino si ricusò di ammettere inviati stranieri (*barbari* come li chiamano i cinesi).

Si assicura che la corte di Pekin ha domandato alla Russia in tono assai imperioso e deciso lo sgombro dei territori all'Amur, occupati recentemente da quest'ultima potenza.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

(Ritardato)

Parigi, 17.

Si legge nel *Moniteur*: Le acquavite straniere che saranno importate in Francia pagheranno un diritto di dogana di 25 franchi per ogni ettolitro.

Bruxelles, 16. Il governo ha annunziato alle camere la gravidanza della duchessa del Brabante.

Marsiglia, 16. Le notizie di Costantinopoli qui giunte coll'ultimo piroscafo sono in data del 9 dicembre: quattro milioni di numerario ed altre forti somme sono inviate in Inghilterra.

Il sig. di Lesseps era stato accolto a Costantinopoli con molta distinzione dalla diplomazia e dal commercio.

Una crisi commerciale si era manifestata ad Adrianopoli e a Belgrado.

Madrid, 16. L'apertura delle cortes è prorogata al 10 gennaio.

Borsa di Parigi del 16 dicembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		66 70 67 »
4 1|2 p. 0|0 .	91 60 91 75	
Consolid. ingl.		91 3|4
Fondi piemont		
1849 5 0|0 . . .	90 » » »	
1853 3 0|0 . .	52 75 53 »	

Trieste, 17.

È qui arrivato il visconte Stratford de Redcliffe ambasciatore inglese, da Costantinopoli.

Col piroscafo del Lloyd giunsero le seguenti notizie da Costantinopoli in data del giorno 12 corrente.

Il signor di Lesseps domanderà al governo della Sublime Porta un firmano pel taglio dell'istmo di Suez; la domanda sarà appoggiata dai rappresentanti dei governi d'Austria, Francia, Russia e Spagna.

Duemila uomini sono in marcia pel Caucaso a rinforzare l'esercito di Bariatinski.

Il *Pharamond* è naufragato nella Rumelia. L'equipaggio e i passeggeri si sono salvati.

G. Rombaldo, *Gerente*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 2 dicembre 1857.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	4,031,269 55
Id. id. in Torino	»	2,866,153 10
Id. id. nelle succur.	»	2,842,435 56
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	22,163,988 52
Id. id. in Torino	»	23,157,524 98
Id. id. nelle succur.	»	9,032,080 71
Effetti all'incasso in conto corr.	»	2,453,684 54
Immobili	»	1,817,862 93
Fondi pubblici	»	4,541,326 74
Azionisti, saldo azioni . .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	1,117,976 24
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova. . . .	»	750,000 »
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	405,360 »
		L. 83,179,667 87

PASSIVO

Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . . .	»	32,616,890 »
Fondo di riserva	»	1,583,555 51
Erario conto corrente: Disponibile L. » ») Non disponibile » 21,235 »)		21,235 »
Conti corr. (disp. in Genova)	»	509,696 88
Id. id. in Torino	»	982,251 40
id. nelle succursali	»	56,452 70
Id. (non disponibile)	»	200,216 89
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	309,255 81
Dividendi a pagarsi . . .	»	19,315 50
Risconto del 6.tre precedente saldo prof.	»	474,719 05
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	608,256 05
Id. in Torino	»	726,916 23
Id. nelle Succursali	»	320,558 26
Diversi (non disponibile)	»	12,750,348 65
		L. 83,179,667 87

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

CORSO AUTENTICO — *Torino, 17 dicembre* 1857.

FONDI PUBBLICI Rendita	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa in contanti	in liquidazione	Contr. della mattina in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 5 0/0	1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	— —	90-75 31 x.bre	90-50	— — —
1851 »	1 dicembre	86 25	— — —	86-50	— — —
1853 3 0/0	1 luglio	— —	— — —	53 —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Ced. Città di Torino 4 0/0		— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0	1 8.bre	— —	— — —	400 —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)		— —	236-50 31 genn.	237-50	239 31 genn.
Id. (liber.)		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
— Obbl. n. em		— —	— — —	— —	— — —
— da Aless. a Stradella		— —	490 31 genn.	— —	494 31 genn.

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi
Augusta	256 1/2	256
Francoforte sul Meno	213 1/2	
Lione	100	98 60
Londra	25 45	25 05
Milano		
Parigi	100	98 60
Torino *sconto* . .	10 0/0	
Genova *sconto* . .	10 0/0	

Moneta contro argento

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 00
» di Savoia	28 45	28 52
» di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Eroso-miste		
Perdita	p. 0/00 3 »	2 »

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.